

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

Dichiarazione sulla diminuzione della fecondità nel mondo

Roma, 27 Febbraio 1998

La verità sulle evoluzioni demografiche dei Paesi del mondo è ormai incontestabile. È sempre più evidente e riconosciuto che nel mondo si sta vivendo una considerevole decelerazione demografica, che ha avuto inizio verso il 1968. In 51 Paesi, la fecondità è ormai inferiore alla «soglia di sostituzione» delle generazioni. Una quindicina di questi Paesi registra addirittura ogni anno più decessi che nascite. È urgente mettere tutti a conoscenza di questa verità. Occorre porre subito in atto una vera solidarietà, risolutamente volta al futuro e rispettosa della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il cui cinquantenario si festeggia quest'anno.

1. L'attenzione per le evoluzioni demografiche

Conformemente al mandato che gli è stato affidato, il Pontificio Consiglio per la Famiglia segue da vicino *le evoluzioni demografiche* dei diversi Paesi del mondo (1). A tal fine il Consiglio ha già riunito in diverse occasioni esperti di fama mondiale. Le riunioni hanno consentito di esaminare in modo più particolareggiato le situazioni proprie dei vari continenti. Quelle del continente americano sono state il tema del congresso svoltosi a *Città del Messico* (2) (21-23 aprile 1993). Quelle dell'Asia e dell'Oceania sono state esaminate durante un colloquio tenutosi a *Taipei* (3) (18-20 settembre 1995). Le differenze nelle evoluzioni demografiche dei Paesi d'Europa sono state analizzate a *Roma* (17-19 ottobre 1996) (4). Il Pontificio Consiglio per la Famiglia sta attualmente preparando una riunione che sarà dedicata all'esame della situazione dei Paesi africani.

Allo stesso tempo il Consiglio sta seguendo con attenzione e interesse *i lavori dei centri di ricerca* che si occupano delle questioni demografiche. Fra questi centri figura la Divisione della Popolazione presso il Consiglio economico e sociale dell'ONU. Dal 4 al 6 novembre 1997, questo prestigioso organismo ha riunito quattordici esperti di fama internazionale al fine di esaminare il calo della fecondità su scala mondiale, la sua importanza attuale, le sue cause e le sue conseguenze. Questi esperti non hanno potuto che confermare quello che tutti i dati demografici indicano da diversi anni: il calo della fecondità che da vent'anni colpisce la maggior parte dei Paesi industrializzati — Europa del Nord e Occidentale, Canada, Stati Uniti, Giappone, Australia, Nuova Zelanda — si sta estendendo a un numero crescente di Paesi in via di sviluppo, nell'Europa Meridionale e dell'Est, in Asia e nei Caraibi. Uno di questi esperti ha osservato, riguardo al carattere costante di questo calo a partire dal 1975 in Paesi che già allora presentavano una fecondità debole: «Una volta iniziata la transizione della fecondità, il suo calo prosegue in modo invariabile» (5).

2. Un'idea globale ed erronea

Da troppo tempo quasi tutti i discorsi sulla popolazione propugnano un'idea globale ed erronea secondo la quale il mondo sarebbe prigioniero di una crescita demografica «esponenziale», ossia «galoppante», che condurrebbe a una «esplosione demografica». Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, che ha dimostrato in una delle sue pubblicazioni (6) l'*inanità* di questa «*vulgata*», è lieto di constatare che, anche in seno ad alcune agenzie dell'ONU, si comincia a riconoscere la verità dei fatti demografici. Di fatto, da circa trent'anni, le conferenze patrocinata da questa Organizzazione hanno come effetto quello di provocare *preoccupazioni infondate* sulle questioni demografiche, in particolare nei Paesi del Sud. Su questa base allarmistica, diverse agenzie dell'ONU hanno investito, e continuano a investire, *mezzi finanziari* considerevoli al fine di costringere un gran numero di Paesi a mettere in atto politiche malthusiane. È appurato che questi programmi, sempre monitorati

dall'estero, comportano generalmente misure *coercitive* di controllo della natalità. Allo stesso modo, l'aiuto allo sviluppo è regolarmente *condizionato* all'attuazione di programmi di controllo della popolazione che includono sterilizzazioni forzate o compiute all'insaputa delle vittime. Queste azioni malthusiane sono d'altronde riprese da governi nazionali e rafforzate dall'apporto di organizzazioni non governative (ONG) fra le quali la più nota è la *Federazione Internazionale per il Planning familiare* (IPPF).

Nei Paesi poveri le prime vittime di questi programmi sono le popolazioni innocenti e indifese. Le si inganna deliberatamente spingendole ad acconsentire alla loro mutilazione con il pretesto menzognero che questa è la condizione previa al loro sviluppo.

3. Invecchiamento delle popolazioni e diminuzione demografica

Queste politiche disastrose sono in totale contraddizione con le reali evoluzioni demografiche, così come appaiono nelle statistiche e così come risultano dall'analisi dei dati. Da trent'anni *il tasso di crescita della popolazione mondiale non cessa di diminuire* a un ritmo regolare e significativo. Dopo aver registrato un calo impressionante di fecondità, 51 Paesi del mondo (su 185) non riescono più a garantire il *ricambio generazionale*. Precisiamo che questi 51 Paesi rappresentano il 44% della popolazione del pianeta. In altre parole, *l'indice sintetico di fecondità* di questi Paesi, ossia il numero di figli per donna, è inferiore a 2,1. Si sa che questo è il livello minimo indispensabile al *rinnovamento generazionale* nei Paesi che beneficiano delle migliori condizioni sanitarie.

Questa situazione si riscontra in quasi *tutti i continenti*. Hanno così una *fecondità inferiore alla «soglia di sostituzione»* in *America*, gli Stati Uniti, il Canada, Cuba e la maggior parte delle isole dei Caraibi; in *Asia*, la Georgia, la Thailandia, la Cina, il Giappone, la Corea del Sud; in *Oceania*, l'Australia; e la quasi totalità dei quaranta Paesi dell'*Europa*. In questo ultimo continente, l'aggravarsi degli effetti dell'invecchiamento sta ormai portando allo *spopolamento*, con un numero di decessi superiore a quello delle nascite. Questo saldo negativo è già un dato di fatto in tredici Paesi, fra i quali l'Estonia, la Lettonia, la Germania, la Bielorussia, la Bulgaria, l'Ungheria, la Russia, la Spagna e l'Italia.

A dilà dell'*invecchiamento* delle popolazioni che origina, questo calo della fecondità pone, in molti territori, un problema particolarmente angosciante, quello della *diminuzione demografica*, con tutti gli effetti negativi che questa inevitabilmente comporta. Si prospetta pertanto un aumento del numero dei Paesi con una fecondità inferiore al *ricambio generazionale*. Allo stesso modo si reputa che aumenterà il numero dei Paesi il cui la mortalità è superiore alla natalità.

La percezione di queste realtà, da lungo tempo familiari ai demografi attenti, è quasi sconosciuta ai mezzi di comunicazione sociale, all'opinione pubblica e ai responsabili. È praticamente passata sotto silenzio nelle conferenze internazionali, come si è potuto constatare, ad esempio, in occasione della Conferenza del Cairo del 1994 o in quella di Pechino del 1995.

4. Cause complesse

Le cause di questa situazione completamente inedita sono indubbiamente complesse. J. Cl. Chesnais, dell'Istituto Nazionale di Studi Demografici (Parigi), le ha analizzate in dettaglio durante la riunione degli esperti demografi sopra citata (7).

Alcune di queste cause sono in ogni caso facilmente individuabili. La *nuzialità*, in un ambiente che non le è per nulla favorevole, è diminuita considerevolmente; ciò significa che le persone che si sposano sono meno che nel passato. *L'età media della maternità* è nettamente aumentata e continua

a crescere. *Le regole del lavoro* non rispondono al desiderio delle donne di conciliare in modo armonico la vita familiare e l'attività professionale. *L'assenza di una vera politica familiare*, nei Paesi maggiormente colpiti dal calo demografico, fa sì che le famiglie non possano avere in pratica il numero di figli che desidererebbero avere: si stima dello 0.6 figli per donna la differenza fra il numero di bambini che le donne europee desiderano avere e quelli che effettivamente hanno (8).

J. Cl. Chesnais conclude il suo rapporto sulle cause del calo della fertilità introducendo in campo demografico un fattore fino a quel momento completamente trascurato dagli esperti: il rapporto fra *pessimismo e speranza* vissuto dalle popolazioni. Secondo questo autore un aumento della fertilità nei Paesi colpiti dal calo demografico non può avvenire senza un previo cambiamento dell'«umore» dei loro abitanti, che consenta di passare dall'attuale pessimismo a uno stato d'animo simile a quello dell'era del «*baby-boom*», durante la fase di ricostruzione che seguì la Seconda Guerra Mondiale (9).

Accanto a queste cause legate alle condizioni di vita, e ad alcuni riassetto socio-culturali nei Paesi industrializzati, altri fattori vincolano direttamente il calo demografico alla volontà degli uomini e dunque alla loro responsabilità. Ci riferiamo ai mezzi e alle politiche di *limitazione volontaria delle nascite*. La diffusione dei *metodi chimici di contraccezione* e spesso la legalizzazione dell'*aborto* sono stati decisi nel momento in cui, contemporaneamente, si indebolivano le politiche favorevoli all'accoglienza della vita.

Da alcuni anni a queste cause si è aggiunta la *sterilizzazione di massa*, segnalata in precedenza. Basta pensare alle campagne massive di sterilizzazione di uomini e donne di cui l'India è stata teatro nel 1954 e nel 1976, con tutti gli scandali a cui hanno dato luogo, portando alla caduta del governo della signora Gandhi (10). In Brasile, fra le donne che ricorrono a un metodo di controllo della natalità, circa il 40% è sterilizzato.

Proprio in questi giorni i mezzi di comunicazione sociale hanno diffuso la notizia della campagna di sterilizzazione condotta lo scorso anno, a tamburo battente, in Perù sotto l'egida del Ministero della Sanità, notizia che ha sollevato un moto generale — e mondiale — d'indignazione (11). Non solo si è parlato di «pressioni» esercitate dagli operatori sanitari (12) per convincere le donne — in maggior parte analfabete e poco o per niente informate della portata reale di tale «operazione» (13) — a farsi sterilizzare, ma si sa anche che l'operazione si è conclusa con la perdita di vite umane. La Chiesa cattolica, attraverso i suoi Vescovi, ha chiesto chiarimenti (14). Non è stata però l'unica a farlo: un vasto gruppo di parlamentari ha chiesto che il Congresso peruviano esamini le sterilizzazioni effettuate (più di 100.000) per verificare in quali condizioni sanitarie e morali sono state compiute. Questi parlamentari esigono che venga a galla tutta la verità sulle violazioni dei Diritti dell'Uomo perpetrate durante questa campagna governativa (15).

5. Verso gravi squilibri

Da queste cause principali, brevemente menzionate, derivano *conseguenze* estremamente preoccupanti. *La proporzione dei giovani* nella popolazione sta diminuendo fortemente. Ne consegue un *rovesciamento della piramide delle età*, con una debole popolazione di adulti giovani che deve garantire la produzione del Paese e sostenere il peso morto di un'ampia fascia di popolazione di persone anziane e inattive, che hanno sempre più bisogno di cure e di materiale medico. All'interno della stessa popolazione attiva si producono profondi squilibri fra i giovani attivi e gli attivi meno giovani, che cercano di assicurarsi l'impiego a detrimento delle giovani generazioni le quali quindi s'inseriscono in un mercato del lavoro ridotto.

Non si può neppure dimenticare l'impatto esercitato da una popolazione anziana sul *sistema educativo*. Di fatto, al fine di far fronte al peso delle persone anziane, forte è la tentazione di decurtare il *budget* normalmente destinato alla formazione delle nuove generazioni. Questo indebolimento del sistema educativo comporta a sua volta un rischio considerevole: *la perdita della memoria collettiva*. La trasmissione dei dati culturali, scientifici, tecnici, artistici, morali e religiosi ne risulta gravemente ipotecata. Osserviamo anche che, contrariamente a ciò che si divulga, la *disoccupazione* stessa è aggravata dal calo demografico.

Gli esperti sottolineano anche altri aspetti di questa evoluzione: l'aumento dell'età media della popolazione, ad esempio, si riflette logicamente sul *profilo psicologico* di questa popolazione: la «tristezza», la mancanza di dinamismo intellettuale, economico, scientifico e sociale e l'assenza di creatività che sembrano già colpire alcune nazioni «*invecchiate*» non farebbero che esprimere la struttura della loro piramide demografica.

Al contempo aumenta il numero delle persone anziane direttamente a carico della società, anche quando la base produttiva di tale società, fonte di entrate nelle finanze pubbliche, si restringe. Di conseguenza, per garantire il funzionamento dei sistemi di assistenza sociale (mutua, pensioni, rimborsi per le spese mediche, ecc.), forte è la tentazione di ricorrere all'*eutanasia*. Si sa che questa è già praticata in diversi Paesi d'Europa.

Fra le conseguenze più evidenti del calo della fecondità, bisogna menzionare anche gli *squilibri violenti*, prevedibili fin da ora, fra i Paesi le cui popolazioni presentano strutture di età molto diverse. Se, ad esempio, si paragona la piramide delle età di Paesi come la Francia, la Spagna e l'Italia a quella di Paesi come l'Algeria, il Marocco, la Turchia, si viene colpiti dal loro *carattere invertito* e dalle difficoltà generate da tale situazione di cui alcuni problemi attuali, legati all'impossibilità per i Paesi ricchi di limitare in modo effettivo l'immigrazione clandestina dai Paesi più poveri, non sono che la prefigurazione.

È urgente che l'opinione pubblica e i responsabili siano perfettamente *informati* di tali evoluzioni. È parimenti urgente scartare i dati falsi, spesso citati nelle presentazioni per mascherare sofismi puramente ideologici, per non parlare poi delle falsificazioni delle statistiche. In ambito demografico, come negli altri ambiti del sapere, i fatti sono evidenti e la verità non può rimanere nascosta per sempre. Non si può che gioire nel constatare che questa verità diviene sempre più palese, visto che la Divisione della Popolazione delle Nazioni Unite non ha esitato a riunire il gruppo di esperti per interrogarsi sulla «fecondità inferiore al livello di *sostituzione*» «*Below replacement Fertility*»). Nulla impedisce che vengano eliminate le inesattezze e le menzogne troppo spesso utilizzate per «giustificare» programmi, politiche e altri fattori del tutto incompatibili con il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

6. Celebrare l'uomo e i suoi diritti

A tale proposito il cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo ravviva la memoria della comunità umana. *Celebrare questi diritti significa celebrare l'uomo*. Si tratta di un'occasione privilegiata perché questa comunità metta in atto il rispetto dei valori fondamentali che ha sottoscritto e sui quali si è impegnata a costruire il suo futuro. *Questi valori devono essere sottratti a qualsiasi contestazione* da parte degli Stati, degli organismi internazionali, dei gruppi privati o dei singoli individui. Essi si chiamano: diritto alla vita, diritto all'integrità fisica e psicologica, uguale dignità di tutti gli esseri umani (cfr articolo 1).

L'anno 1998 offre dunque a tutti gli uomini e a tutte le nazioni l'opportunità di riaffermare con entusiasmo la loro adesione incondizionata alla lettera e allo spirito della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948.

Occorre essere vigili su questo punto. La fedeltà alla Dichiarazione implica l'esclusione di qualsiasi manovra che, con il pretesto dei cosiddetti «nuovi diritti», miri a incorporare l'aborto (cfr articolo 3), a ledere l'integrità fisica (cfr *ibidem*), a distruggere la famiglia eterosessuale e monogamica (cfr articolo 16). Attualmente si stanno compiendo subdole operazioni in tal senso. Esse hanno un fine nefasto: privare l'essere umano di alcuni suoi diritti fondamentali e sottomettere i più deboli a nuove forme di oppressione (cfr articoli 4 e 5). Le menzogne di cui si avvalgono questi tentativi sfociano fatalmente nella violenza e nella barbarie e introducono la «*cultura della morte*» (16).

Come ha dichiarato Papa Giovanni Paolo II, «I diritti dell'Uomo trascendono qualsiasi ordine costituzionale». Tali diritti sono innati in ogni uomo. Non derivano da decisioni consensuali costantemente rinegoziabili, a seconda dei rapporti di forza o degli interessi in gioco. L'esistenza stessa di questi diritti, riconosciuti e proclamati solennemente nel 1948, non è per nulla debitrice delle formulazioni più o meno felici che si trovano nelle costituzioni e nelle leggi (cfr articolo 2, 2). Qualsiasi costituzione, qualsiasi legge che intendesse ridurre la portata di questi Diritti dichiarati o di manipolarne il significato, dovrebbe essere immediatamente denunciata come discriminatoria e portatrice di fermenti totalitari, così come suggerisce il *Preambolo* della Dichiarazione.

È sulla base di questo riferimento comune ai valori, difesi al prezzo di tante lacrime, che si può rigenerare il tessuto delle nazioni e costruire una città mondiale aperta alla «*cultura della vita*». Questo progetto ambizioso non è inattuabile, ma la solidarietà fra i popoli, che ne è al contempo l'alimento e il frutto, presuppone come condizione previa la riaffermazione della *solidarietà delle generazioni*.

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia invita pertanto tutti gli uomini di buona volontà, e in particolare le associazioni cristiane, a far conoscere le realtà obiettive delle evoluzioni demografiche. Li invita a condannare con coraggio i programmi malthusiani del tutto ingiustificati e per di più totalmente contrari ai Diritti dell'Uomo.

NOTE

1) Cfr Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Evoluzioni demografiche. Dimensione etica e pastorale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994, ISBN 88-209-1991-5.

2) *Cuestiones Demográficas en América Latina en perspectiva del año internacional de la familia 1994*, México, aprile 1993, Ediciones Provive, ISBN 980-6256-04-2.

3) *International Conference on Demography and the Family in Asia and Oceania*, Taipei, Taiwan, R.O.C. 18-20 settembre 1995, The Franciscan Gabriel Printing Co ltd, Dicembre 1996, ISBN 957-98831-1-4.

4) *Familia et Vita*, Anno II, n. 1, 1997, pp. 3-137.

5) «Una volta che la *transizione della fertilità* ha inizio, seguono inevitabilmente ulteriori cali» Aminur Khan, *Fertility Trends among Low Fertility Countries*, Expert Group Meeting on Below-

Replacement Fertility, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Secretariat, UN/POP/BRF/BP/1997/1, p. 11.

6) Cfr nota 1.

7) J. Cl. Chesnais, *Determinants of Below-Replacement Fertility*, Expert Group Meeting on Below-Replacement Fertility, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Secretariat, New York, 4-6 novembre 1997, UN/POP/BRF/BP/ 1997/2, pp. 3-17.

8) J. Cl. Chesnais, *Determinants of Below-Replacement Fertility*, p. 12.

9) «La seconda parte di questo secolo ha sperimentato il declino del puritanesimo e la vittoria del materialismo (edonismo, culto del consumismo, stile di vita americano). Il prossimo secolo potrebbe evidenziare i limiti di questo modello... La semplice interpretazione del *baby-boom* come risposta alla crescita economica non è più sostenibile. Il vero cruciale cambiamento è stato quello dello stato d'animo, dal dolore alla speranza. Come è possibile immaginare una simile inversione della tendenza storica senza un grande shock?» J. Cl. Chesnais, *Determinants of Below-Replacement Fertility*, pp. 13-14.

10) Il consenso delle persone a un'operazione chirurgica fatta in condizioni che sfidavano qualsiasi norma igienica era ottenuto in cambio di un dono in derrate alimentari. Il numero di queste sterilizzazioni «volontarie» scese del 90% nell'anno successivo alla caduta del governo della signora Gandhi. J.H. Leavesley, *Update on sterilization*, Family Planning Information Service, vol. 1, n.5, 1980.

11) Come indica il giornale *Le Monde*, le accuse contro la politica delle nascite in questo Paese non erano nuove, «ma, poiché provenivano fino ad ora dalla Chiesa cattolica, l'opinione pubblica non si esprimeva, attribuendole alla tradizionale opposizione della Chiesa alla contraccezione. Oggi tuttavia queste proteste sono giunte al terzo congresso nazionale delle donne contadine e indigene, proteste riprese dal sindacato contadino, dalle organizzazioni popolari delle donne, dalle femministe e dai parlamentari dell'opposizione». N. Bonnet, «La campagna di sterilizzazione in Perù sta sollevando numerose critiche. L'esistenza di pressioni esercitate sulle donne è stata denunciata da un giornale e da diverse organizzazioni e riconosciuta dal vice-ministro della sanità», *Le Monde*, venerdì 2 gennaio 1998, p. 3.

12) Come ha affermato l'esperto americano Richard Clinton: «Gli ambulatori hanno quote mensili da rispettare»... Ciò spiega la fretta, alla fine del mese, con cui gli operatori sanitari, che rischiavano altrimenti di perdere il loro posto, «sollecitavano» le donne quechua a passare «dall'ambulatorio» per la vaccinazione del figlio e per un piccolo intervento indolore e gratuito. N. Bonnet, *La campagne de stérilisation...*

13) Il giornale *El Comercio*, deciso ad avere la coscienza pulita, ha condotto una vasta inchiesta su queste sterilizzazioni, nelle regioni più povere del Paese, raccogliendo testimonianze che confermano che, in cambio di viveri e di cure per i loro figli più giovani, alcune donne si sono sottoposte alla legatura delle tube. Il giornale spiega che lo Stato si è fatto carico degli interventi chirurgici, ma, quando le cose sono andate male, si è rifiutato di addossarsi la responsabilità delle complicazioni e dei decessi. N. Bonnet, *La campagne de stérilisation au Pérou...*

14) Joaquín Díez Esteban, *La campaña de control de la natalidad se cobra cinco víctimas*, Palabra, 1/2/1998, p. 22.

15) *Ibidem*.

16) Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus annus*, 1991, n. 39.